

Tradizione Diversità Cambia- mento 2

*Migrazione, pluralità e cambiamento come
parti integranti delle identità culturali e
delle tradizioni nelle regioni alpine*

Relazione finale

Servizio di coordinamento per l'integrazione
della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige

COLOPHON

JBZ-ARBEITSPAPIERE è una collana della Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunftsfragen, pubblicata dal 2010. L'attenzione è rivolta ad un approccio accademico ai dibattiti relativi a temi futuri. Tutte le pubblicazioni sono disponibili gratuitamente in formato digitale ad accesso aperto.

www.jungk-bibliothek.org

Informazioni bibliografiche presso la biblioteca nazionale tedesca
La biblioteca nazionale tedesca elenca questa pubblicazione nella biografia nazionale tedesca. Dati bibliografici dettagliati sono disponibili su Internet all'indirizzo <http://dnb.d-nb.de>.

© 2024 Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunftsfragen, Salisburgo

Tutti i diritti riservati.

Redazione: Dagmar Emeri,
Daniela Zambaldi
Traduzione e revisione:
Lorenza Bonetti, Stefano Peroni,
www.bonetti-peroni.it

Ideazione grafica: Eric Pratter
Layout: Katharina Kiening
Produzione completa:
Print Alliance, Bad Vöslau

ISBN 978-3-902876-63-8

S O M M A R I O

3 Prefazione

4 Il progetto

- Obiettivi
- Attività svolte
- Direzione del progetto, accompagnamento e documentazione
- Partner di progetto
- Esperte/i
- Altre/i partecipanti al progetto
- Sito internet
- Risultati del progetto

14 Il metodo del dialogo

18 Concetti principali emersi dai dialoghi, osservazioni e suggerimenti

- Alto Adige
- Salisburgo
- Vorarlberg
- Trentino
- Lombardia
- Tirolo
- Grigioni

46 Epilogo

47 Documentazione grafica

- Feedback sul metodo
- Il “frutto” dei dialoghi

Care lettrici, cari lettori,

in un'epoca di movimenti migratori ormai di scala globale, l'investigazione del ruolo delle tradizioni come possibili ponti tra culture e persone diverse ha una particolare valenza, finalizzata, tra l'altro, alla ricerca di elementi di coesione all'interno della pluralità che possano conferire significati comuni e un senso di comunità all'agire da parte di individui e popoli differenti.

Le regioni alpine, da sempre caratterizzate dalla pluralità di culture, lingue e tradizioni in contatto tra loro, hanno costituito la cornice per il progetto ARGE ALP "Tradizione-Diversità-Cambiamento 2", giunto alla sua seconda edizione. In quanto elemento sociale, il tema "tradizione" è stato affrontato in modo partecipativo, coinvolgendo persone provenienti da contesti geografici, sociali, anagrafici e culturali differenti, per aprire e far confluire diversi punti di vista, compreso l'aspetto del pregiudizio e della paura del nuovo e della trasformazione. Infatti è proprio il cambiamento che, per quanto possa risultare destabilizzante e incutere timori, di fatto caratterizza e accompagna inevitabilmente ogni cosa che possa definirsi viva e che, per restare tale, necessita di continuo adattamento e trasformazione.

Le azioni proposte all'interno del progetto ARGE ALP "Tradizione-Diversità-Cambiamento 2" hanno creato importanti momenti di incontro, dialogo, ascolto e riflessione, ma hanno anche costituito occasioni di sensibilizzazione sui concetti di pluralità e senso di appartenenza all'interno di una società che, anche grazie a misure di questo respiro, può aspirare a diventare più coesa e integrata. Il progetto ha saputo inoltre offrire importanti spunti per la creazione di nuovi percorsi interdisciplinari e interculturali che saranno portati avanti anche dopo la conclusione del percorso.

Rosmarie Pamer

*Assessora provinciale alla Coesione sociale,
Famiglia, Anziani, Cooperative e Volontariato*

Il progetto

Le tradizioni rivestono un ruolo importante nelle regioni alpine, dove infondono un senso di sicurezza e contribuiscono a dare una chiave di lettura della quotidianità vissuta, promuovendo la convivenza tra le persone. Al contempo, sono inevitabilmente soggette a influenze culturali ed esigenze economiche.

Le tematiche affrontate nel precedente progetto ARGE ALP “Tradizione-Diversità- Cambiamento” del 2019 e 2020 non cambiano nel progetto di follow-up: qual è il significato delle tradizioni in un’epoca di grande evoluzione sociale e di movimenti migratori internazionali? Quale funzione rivestono nell’elaborazione di un’identità comune o nell’identificazione con la società in cui si vive? Le tradizioni e le culture “immigrate” possono diventare parte del territorio e della collettività? Come si trasformano?

Se nel progetto precedente il tema della tradizione e dell’integrazione era stato affrontato da un pool di esperti/e in ambiti quali etnologia, cultura, antropologia, sociologia, scienze politiche, museologia, storia e comunicazione, provenienti da sette regioni dell’Arge Alp, il follow-up “Tradizione-Diversità-Cambiamento 2” è stato concepito come processo partecipativo, al fine di coinvolgere attivamente la popolazione nei dialoghi e nelle azioni programmate. Attraverso il metodo del dialogo, il gruppo vuole scoprire come le persone vivono le loro tradizioni e quali sono le loro esperienze.

I risultati chiave del progetto precedente hanno dimostrato come le tradizioni siano plasmate dalla cultura e dalla religione, dai rispettivi margini di azione e negoziazione, nonché dalla capacità e volontà di aprirsi e ridefinirsi. Tali risultati hanno costituito la base su cui è stato sviluppato il follow-up:

- La tradizione può sostenere il processo di integrazione, offrendo connessione e partecipazione sociale, promuovendo il legame emotivo e al territorio, nonché il senso di appartenenza.
- Le tradizioni sottostanno a un continuo mutamento e adattamento alle situazioni contingenti (sociali ed economiche), esattamente come la cultura di una società nel suo insieme.
- La tradizione è pluralità (di culture, generazioni, individui); il suo concetto è soggetto a interpretazioni sempre diverse.

- Esiste la necessità di esprimere i pregiudizi: vi è il bisogno di un discorso sociale sugli altri, ma anche su se stessi e sulla propria visione della propria cultura.
- I fattori che favoriscono il processo di integrazione sono la comunicazione relativa alle tradizioni, l'informazione, la spiegazione, il dialogo, lo sviluppo di un senso comune di appartenenza, l'autoriflessione e la visibilità della pluralità.

Obiettivi

Con “Tradizione-Diversità-Cambiamento 2”, il gruppo di progetto si propone di:

- rendere visibili i risultati del progetto precedente e mostrare quanto le tradizioni siano plurali, mutevoli, aperte e transfrontaliere;
- evidenziare il ruolo delle tradizioni nel processo di integrazione e la loro importanza per l'identificazione con la società in cui si vive. Cosa rende più facile o più difficile la convivenza? Quali sono i fattori che favoriscono o ostacolano il processo di integrazione?
- sensibilizzare sul tema “tradizione e integrazione”;
- condurre dialoghi sulle tradizioni in gruppi misti per dare maggiore visibilità alla diversità nella regione alpina;
- creare opportunità e spazi per consentire il dialogo e il confronto di esperienze e interpretazioni diverse poiché è importante scoprire come vengono interpretate le proprie tradizioni;
- sviluppare aree tematiche specifiche, in collaborazione con le istituzioni museali, che mostrino come “oggetti stranieri” siano divenuti parte del territorio e come la nostra società sia sempre stata aperta al cambiamento.

Gli obiettivi sono stati definiti dal gruppo di progetto a fine aprile 2021. Il 26 novembre 2021, il progetto “Tradizione-Diversità-Cambiamento 2” è stato approvato nell'ambito della conferenza dei Capi di Governo a Chiavenna.

Attività svolte

Tra il 2021 e l'incontro di *kick-off* del 12 ottobre 2022, sono stati organizzati cinque incontri preparatori per definire le attività di follow-up e pianificare due misure attuate a livello regionale e transfrontaliero:

- 1) attuazione di due dialoghi in ogni regione partner nel periodo tra marzo e novembre 2023, condotti dalla medesima facilitatrice in lingua italiana e tedesca;
- 2) realizzazione di un percorso museale in formato video, in collaborazione con 7 musei (uno per ogni regione partner) e la Scuola di Documentario, Televisione e Nuovi Media ZeLIG di Bolzano.

I dialoghi Arge Alp

Il metodo del dialogo secondo David Bohm e Martin Buber è stato scelto come linea comune per tutti gli incontri previsti nelle 7 regioni partner. Era infatti necessario trovare una modalità flessibile e adattabile ai vari contesti, garantendo però un filo conduttore unico e transfrontaliero. Questo ruolo è stato affidato anche all'esperta e facilitatrice Katherina Longariva (cooperativa sociale *blufink*), incaricata della mediazione di tutti i dialoghi e della raccolta dei risultati chiave emersi. Il suo accompagnamento ha permesso di ottenere esiti strutturati e confrontabili tra loro.

Inoltre, nell'ambito di un processo partecipativo, svoltosi durante il *kick-off* a Bolzano e accompagnato da Katherina Longariva, il gruppo di progetto ha potuto confrontarsi sul metodo e sul formato di tali dialoghi, così da individuare due frasi che hanno costituito l'input e il nucleo comune per tutti i 14 dialoghi organizzati nelle regioni partner:

- 1) Le tradizioni coinvolgono, rassicurano, disturbano.
Racconta la tua esperienza!
- 2) Quale approccio adottare nei confronti delle tradizioni perché possano svilupparsi, dando un contributo positivo alla convivenza?

Alcuni esperti/e, che nel progetto precedente avevano partecipato ai tre focus group o scelti dai partner di progetto, sono stati incaricati di presenziare ai dialoghi in qualità di osservatori e osservatrici: la loro analisi e suggerimenti per ulteriori iniziative future completano e arricchiscono i testi redatti dalla facilitatrice all'interno di questa pubblicazione.

Il 27 febbraio 2023, nell'ambito di un incontro online, il gruppo di progetto e la facilitatrice hanno avuto occasione di confrontarsi con tali

esperti/e in merito alla progettazione e all'organizzazione dei dialoghi e alla raccolta finale dei risultati. Un ulteriore incontro preparatorio online ha avuto luogo poco prima dell'attuazione di ogni dialogo con la regione partner e le/gli esperti coinvolti, la moderatrice e la direzione di progetto, per uno scambio finale di informazioni e un ultimo confronto sui dettagli operativi.

I dialoghi, svoltisi in un arco di tempo massimo di tre ore, hanno saputo dare voce e spazio a gruppi eterogenei composti da un numero variabile di 8-25 partecipanti. Infatti, poiché uno degli obiettivi del progetto era rendere visibile la pluralità della regione alpina, tutti i partner si sono attivati per invitare persone di provenienza diversa: esperti/e locali nel campo dell'intercultura, della migrazione e dell'integrazione, associazioni culturali, tradizionali e di persone immigrate, moltiplicatori, moltiplicatrici, interessati per un totale di 255 persone. Ogni dialogo ha consentito un confronto personale e di esperienze, ma ha anche offerto preziose opportunità di riflessione.

Ogni regione partner si è occupata dell'organizzazione dei due dialoghi previsti sul proprio territorio, prendendo contatto con associazioni ed esperti/e locali, individuando le sedi adatte e invitando le/i partecipanti. Alcuni dialoghi sono stati integrati in progetti esistenti, altri sono stati introdotti da momenti di riflessione come una breve relazione o un film. Senza il supporto progettuale e organizzativo delle singole regioni partner, questa attività non avrebbe potuto essere realizzata.

Il percorso museale “Il viaggio degli oggetti”

Il 27 aprile 2023 si è svolto a Bolzano il secondo incontro tra i/le partner di progetto. Tra i/le presenti anche Martine De Biasi della Scuola di Documentario, Televisione e Nuovi Media ZeLIG, cui è stata affidata, in parte come progetto didattico, la realizzazione dei video, e le/i referenti delle istituzioni museali, dove è stato predisposto il percorso “Il viaggio degli oggetti”: Museo delle Donne Merano, Ca'Mon Centro di comunità per l'arte e l'artigianato, METS - Museo etnografico trentino San Michele, Museo retico, Salzburg Museum, Tiroler Volkskunstmuseum e Vorarlberg Museum.

L'incontro ha costituito un'occasione di confronto sull'attuazione del percorso partendo dal primo concetto, sviluppato dal gruppo di progetto già a ottobre 2022: oltre a definire il focus per ogni istituzione museale, le regioni partner hanno convenuto sull'opportunità di realizzare il percorso

in formato video, così da rendere più concreta e fruibile l'esperienza delle tradizioni, anche immateriali.

“Il viaggio degli oggetti” ha portato le persone a incontrarsi nel museo, luogo che per definizione trasmette le tradizioni, e ad esprimere - partendo da un oggetto e attraverso diversi canali - il significato che le tradizioni assumono per loro. I video mettono in primo piano le persone che raccontano di ricordi, esperienze condivise, valori, evidenziando come gli oggetti e le tradizioni possono “migrare” e integrarsi in nuove realtà.

L'inaugurazione del percorso ha avuto luogo contemporaneamente in tutti e sette i musei alpini in occasione della Giornata internazionale della diversità culturale per il dialogo e lo sviluppo, il 21 maggio 2024.

L'evento finale del progetto

L'evento finale intende essere un omaggio al lavoro di rete e offrire un'occasione di incontro a tutte le persone che hanno partecipato a vario titolo alla realizzazione del progetto. Organizzato in collaborazione con la Scuola Avventura di Vallelunga, presso Curon in Val Venosta, l'evento rappresenta un'occasione di confronto sulle attività realizzate e sui risultati ottenuti. L'appuntamento è fissato per venerdì 27 e sabato 28 settembre 2024 in Alta Val Venosta; l'Angolo delle tre nazioni (Dreiländereck), dove si toccano i confini dei Paesi partecipanti, ben si presta come luogo di incontro.

Intendiamo esprimere un sentito ringraziamento a tutte le persone coinvolte nel progetto, in particolare alle esperte e agli esperti per le preziose osservazioni e i suggerimenti emersi nell'ambito dei dialoghi, ai/alle referenti dei musei, che si sono resi/e disponibili a realizzare il percorso video in collaborazione con la scuola di cinema ZeLIG, all'ufficio ARGE ALP per l'ottima collaborazione e ai/alle partner di progetto per la loro professionalità, il loro impegno e prezioso supporto.

Dagmar Emeri e Daniela Zambaldi

Direzione del progetto, accompagnamento e documentazione

Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige
Servizio di coordinamento per l'integrazione
Dagmar Emeri, Daniela Zambaldi

Partner di progetto

Provincia autonoma di Trento
METS – Museo etnografico trentino San Michele
Armando Tomasi, Luca Faoro

Kanton Graubünden
Amt für Migration und Zivilrecht, Fachstelle Integration
Felix Birchler, Tamara Gianera

Land Salzburg
Abteilung Kultur, Bildung, Gesellschaft und Sport – Referat Jugend, Familie, Integration, Generationen
Yvonne Kirchmayer

Land Tirol
Abteilung Gesellschaft und Arbeit
Konrad Lais, Johann Gstir

Land Vorarlberg
Abteilung Soziales und Integration, Koordinationsstelle für Integrationsangelegenheiten
Carmen Nardelli

Regione Lombardia
Direzione Generale Cultura – Valorizzazione del Patrimonio Immateriale, dell'Archivio di Etnografia e Storia Sociale (AESS) e degli Ecomusei
Maria Agostina Lavagnino, rappresentata da Elena Turetti

Esperte/i

ALTO ADIGE

- **Adel Jabbar**, sociologo, ricercatore nell'ambito di processi migratori e relazioni transculturali, curatore di progetti e corsi di formazione interculturale
- **Johanna Mitterhofer**, antropologa, ricercatrice presso l'Istituto sui diritti delle minoranze di Eurac Research, Bolzano

GRIGIONI

- **Flurina Graf**, etnologa, ricercatrice senior presso l'Istituto di ricerca culturale dei Grigioni

LOMBARDIA

- **Stefano Boccalini**, artista, docente di Arte Pubblica alla NABA di Milano e direttore artistico di Ca'Mon, Centro di Comunità per l'Arte e l'Artigianato di Monno
- **Sonia Visioli**, pedagoga, coordinatrice presso la Cooperativa sociale "Il Cardo" di Edolo, presidente dell'associazione Val.Te.Mo. (Valorizzazione e tutela del Territorio Montano)

SALISBURGO

- **Andrea Folie**, esperta di progetti interculturali, progetti comunitari e di sviluppo culturale, Euregio, amministratrice della piattaforma "ikult.network"

TIROLO

- **Karl C. Berger**, etnologo, politologo, direttore dei Musei Tiroler Landesmuseen
- **Silke Meyer**, professoressa di etnologia europea presso l'Istituto di storia ed etnologia europea, Leopold-Franzens-Universität Innsbruck
- **Nadja Neuner-Schatz**, etnologa, assistente universitaria presso il Dipartimento di Storia e Etnologia europea, Leopold-Franzens-Universität Innsbruck

TRENTINO

- **Renzo Grosselli**, storico dell'emigrazione italiana, giornalista, poeta, scrittore
- **Paolo Fontana**, apicoltore, entomologo e ricercatore presso la Fondazione Edmund Mach di Trento

VORARLBERG

- **Eva Grabherr**, ebraista, storica e museologa, direttrice di "okay. zusammen leben", centro di conoscenza e competenza per le questioni relative alla migrazione e all'integrazione

Altre/i partecipanti al progetto

- **Michaela Wenko** (Ufficio ARGE ALP)
- **Katherina Longariva e Daniela Delmonego** (cooperativa sociale *blufink*, Bolzano)
- **Martine De Biasi e Lorenzo Paccagnella** (Scuola di Documentario, Televisione e Nuovi Media ZeLIG, Bolzano)
- **Chiara Capo e Julie Hössle** (ZeLIG)
- **Studenti, studentesse e docenti della scuola di cinema ZeLIG**
- **Vera Schwarz** (grafica)
- **Roberta Ciola** (Museo delle Donne Merano)
- **Andrea Kauer e Roland Signer** (Museo retico, Coira)
- **Nadja Al-Masri-Gutternig** (Salzburg Museum)
- **Jutta Profanter** (Tiroler Volkskunstmuseum, Tiroler Landesmuseen)
- **Fatih Özcelik** (Vorarlberg Museum)
- **Ute Duregger** (Servizio coordinamento integrazione, Provincia autonoma di Bolzano)
- **Klaus Civegna e Peter Litturi** (interpretazione simultanea)
- **Lorenza Bonetti e Stefano Peroni** (agenzia di traduzioni Bonetti & Peroni)
- **Wolfgang Thöni** (scuola avventura Vallelunga)
- **Michael Kasper** (Montafon Museum)
- **Evelyn Fink-Mennel** (docente presso Stella Vorarlberg Università Privata di Musica)
- **Simone Naphgyi** (docente presso Pädagogische Hochschule Vorarlberg)
- **Helene e Franz Rüdisser** (operatori culturali e volontari nel campo dell'integrazione, Vorarlberg)
- **Judith Schwarz e Monika Gögele** (Museo Passiria)
- **Martin Peer** (Amt für Weiterbildung, Provincia autonoma di Bolzano)
- **Mamadou Gaye** (cooperativa sociale Savera, Bolzano)
- **Bruno Kaser** (Biblioteca civica Bressanone)
- **Alexander Werth** (Amt für Film und Medien, Provincia autonoma di Bolzano)
- **Monica Ladinig** (associazione Somos Salzburg)
- **Katrin Gerschpacher** (associazione fairMATCHING, Salisburgo)
- **Christina Pichler** (Abteilung Gesellschaft und Arbeit, Land Tirol)
- **Associazione Pitanga – gemeinsam Vielfalt leben**, Innsbruck
- **Ötztaler Museen**, Längenfeld im Ötztal

- **Fondazione Demarchi e Fondazione Edmund Mach**, Trento
- **Oratorio San Michele all'Adige**
- **Cinformi**, Centro informativo per l'immigrazione, Trento
- **Le associazioni Trentini nel Mondo, Ucraini Rasom e L'Origine** (Trento)
- **Ca'Mon Centro di comunità per l'arte e l'artigianato**, Monno, Val Camonica
- **Il Cardo Cooperativa Sociale**, Edolo, Val Camonica
- **Lyceum Alpinum Zuoz**, Cantone dei Grigioni

Sito internet

www.argealp.org/it/progetti/d/tradizione-diversita-cambiamento-2



Risultati del progetto

Il prodotto finale del percorso museale “Il viaggio degli oggetti” è costituito dai 7 video realizzati grazie alla proficua collaborazione tra il gruppo di progetto ARGE ALP, i sette musei partner e la Scuola di Documentario, Televisione e Nuovi Media ZeLIG.

I video sono disponibili in lingua italiana e tedesca alla pagina ufficiale del progetto:

www.argealp.org/it/il-viaggio-degli-oggetti-7-video



Gran parte di questa pubblicazione è dedicata ai risultati emersi dai dialoghi, elaborati dalla facilitatrice Katherina Longariva, e alle osservazioni e ai suggerimenti redatti dagli esperti e delle esperte che vi hanno partecipato.

Il “frutto” dei dialoghi è stato raccolto dalla facilitatrice alla fine di ogni incontro e viene pubblicato come documentazione illustrata in lingua originale accanto al feedback dei/delle partecipanti sul metodo utilizzato, a dimostrazione di come questo si sia rivelato particolarmente adatto allo scopo per cui è stato scelto (pag. 47).

Ripetiamo qui i due input che hanno costituito il fulcro e il filo rosso per la conduzione dei dialoghi in tutte e sette le regioni:

- 1) Le tradizioni coinvolgono, rassicurano, disturbano.
Racconta la tua esperienza!
- 2) Quale approccio adottare nei confronti delle tradizioni perché possano svilupparsi, dando un contributo positivo alla convivenza?

Il metodo del dialogo

“Non possiamo rispondere da soli alle domande che emergono oggi. Abbiamo bisogno di un cambiamento sia individuale che collettivo, ovvero dobbiamo imparare a pensare non solo singolarmente, ma insieme agli altri.”

William Isaacs

Il dialogo

Il dialogo secondo David Bohm (fisico quantistico) e Martin Buber (filosofo) è un processo di comunicazione che affonda le sue radici nelle discussioni di gruppo di varie culture. Inoltre, incorpora le intuizioni di William Isaacs, Johannes e Martina Hartkemeyer, L. Freeman Dhority, Eelco de Geus, Theory U di Claus Otto Scharmer e altri, nonchè il lavoro di molti gruppi e progetti in tutto il mondo.

Dia-logos è la combinazione di *logos* (=discorso) e *dia* (= attraverso, da), con cui s'intende la comprensione del significato delle parole attraverso il pensiero, l'espressione dell'individuo e il confronto. Sebbene il termine “dialogo” venga spesso usato per indicare chiacchierate casuali, noi lo impieghiamo per riferirci a conversazioni pianificate consapevolmente, che presentano una struttura chiara e si svolgono tra due o più persone.

Per Bohm il dialogo è una forma strutturata di pensiero condiviso. In un gruppo, in un cerchio, tutte le persone hanno gli stessi diritti: condividono pensieri, si ascoltano a vicenda e rispettano le opinioni altrui, senza giudicare. Lo scopo è l'approfondimento delle riflessioni individuali e collettive.

Il dialogo è l'opportunità di osservare insieme come intenzioni e valori nascosti possano guidare il nostro comportamento e come inavvertite differenze culturali possano scontrarsi senza che ce ne rendiamo conto. Pertanto, può essere considerato un contenitore in cui ha luogo l'apprendimento collettivo e da cui può emergere un senso di comunità e creatività.¹

La scelta del dialogo nell'ambito del progetto

Il gruppo di progetto ha optato per il dialogo perché consente uno scambio e un incontro paritetico. Questo metodo infatti:

¹ David Bohm, *On Dialogue*, Routledge, 2004.

- ha una struttura semplice e comprensibile
- presenta una soglia bassa, per cui tutte le persone possono essere coinvolte
- permette di dare un contributo anche senza intervenire
- affida all'ascoltatore/ascoltatrice un ruolo attivo
- dà importanza a tutti i punti di vista, a tutte le esperienze e voci
- è inclusivo e favorisce la partecipazione
- rafforza la comprensione reciproca e permette la comunicazione al di là delle differenze
- rende visibile la varietà
- può dare origine a qualcosa di nuovo e condiviso
- favorisce l'esperienza della pariteticità che esercita la sua efficacia in seguito
- è molto flessibile e facilmente personalizzabile in termini temporali e può essere applicato in un'ampia varietà di situazioni.

Nel dialogo creiamo insieme uno spazio in cui possiamo imparare a:²

- rallentare e avviare il processo di comunicazione
- ascoltare in modo autentico
- comprendere che ciò che ascoltiamo passa attraverso i nostri filtri individuali, unici e talvolta distorti
- sospendere le nostre certezze, rendendoci conto che ciascuno di noi attribuisce significati diversi alle sensazioni che ci circondano
- esplorare i nostri pensieri, ipotesi e idee, così come quelle altrui, con una crescente e genuina curiosità
- sopportare la tensione creata da polarità e paradossi
- dare vita a un contesto sicuro per la diversità
- pensare in modo corale e diventare creativi, scoprendo la nostra intelligenza collettiva
- conoscere e osservare
- permetterci di non “sapere” per consentirci di porre domande
- lasciarci toccare dalla comunicazione con le altre persone senza rifiutarne e bloccarne i contenuti solo per mettere al sicuro e difendere la nostra posizione.

2 Fonte inedita di Katherina Longariva, blufink, e Katharina Erlacher, Christian Hörl, Bolzano, 2015-2024.

Competenze dialogiche³

Il dialogo può essere appreso: le relative competenze sono caratteristiche fondamentali che possono essere esplorate ed esercitate concretamente.

- Rispetto radicale: l'“altro” va riconosciuto per ciò che è. Il rispetto è più attivo della tolleranza: ci induce a impegnarci a vedere il mondo dalla prospettiva degli altri.
- Apertura: siamo disposti ad aprirci a nuove idee, a prospettive diverse e a mettere in discussione presupposti consolidati.
- Parlare con il cuore: affrontiamo ciò che è importante per noi, ciò che ci riguarda veramente, non per essere retoricamente brillanti, teorizzare o tenere un comizio. Siamo concisi/e.
- Ascolto: attivo e qualitativo. Ascoltiamo gli altri il più possibile senza riserve, con attenzione empatica. Questa qualità invita interlocutori e interlocutrici a manifestarsi e a svelare il proprio mondo con fiducia.
- Rallentamento: nel dialogo vogliamo esplorare i nostri schemi mentali ed emotivi, approfondendoli. Il rallentamento favorisce questo processo.
- Sospensione di ipotesi e giudizi: le nostre convinzioni, interpretazioni e supposizioni, diverse e personali, danno origine a infiniti malintesi e conflitti. Nel dialogo ci esercitiamo a esprimere le nostre valutazioni, ma anche a sospenderle.
- Invito produttivo: dà voce alle radici del nostro pensiero e dei nostri sentimenti. Non menzioniamo solo il “prodotto finale” (affermazione), ma anche le ipotesi, le valutazioni, i pregiudizi e le osservazioni che ci hanno condotto a quella sintesi.
- Atteggiamento esplorativo: rinunciamo al nostro ruolo di “saccenti”, adottando un approccio caratterizzato da curiosità, consapevolezza e umiltà che ci permette di sviluppare un interesse genuino per altri punti di vista, esperienze e argomenti.
- Osservazione dell'osservatore/trice: scrutiamo noi stessi/e durante il dialogo, sforzandoci di riconoscere i nostri modelli di pensiero, sentimento e reazione.

3 Liberamente adattato da L. Freeman Dhority: *Miteinander Denken, Das Geheimnis des Dialogs*, Martina Hartkemeyer, Johannes F. Hartkemeyer, L. Freeman Dhority, Klett-Cotta Verlag, 2006.

Gli strumenti del dialogo

La moderazione e gli strumenti di dialogo delineano un quadro chiaro, lo sostengono e vengono impiegati per assicurarne la struttura semplice e riconoscibile, che può essere applicata in un'ampia varietà di contesti.

Cerchio

I/le partecipanti siedono in cerchio, una forma che simboleggia l'assenza di gerarchia, l'uguaglianza e consente un incontro paritetico. Ogni voce viene ascoltata, anche quella inespressa.

Testimone

Il testimone (bastone, pietra o altro oggetto) viene posto al centro del cerchio e indica chi ha la parola. Chi desidera intervenire si alza, afferra il testimone, si risiede e dichiara la sua volontà di parlare, continuando finché lo tiene in mano. Tutti i presenti ascoltano e partecipano. La ricollocazione del testimone al centro è seguita da una breve pausa, allo scopo di rallentare il flusso del discorso, coordinare i contributi al dialogo in modo omogeneo e sfruttare al meglio il potenziale complessivo del gruppo. Non appena il testimone viene rimesso al centro, può prendere la parola un'altra persona.

Inizio/fine

Ogni dialogo ha un inizio e una fine precisi, che possono essere segnalati da suoni diversi (p.e. campane tibetane). Il dialogo può essere intercalato da fasi di silenzio; spesso il discorso successivo nasce formalmente da questo silenzio (dal centro).

Il "frutto" del dialogo

A fine dialogo, si riassumono i concetti principali con l'obiettivo di sottolinearne gli elementi essenziali, non di fare un resoconto. I frutti del dialogo possono essere strutturati in modo molto diverso a seconda del moderatore o della moderatrice. Nell'ambito dei dialoghi Arge Alp e in collaborazione con i/le partecipanti, tutti i concetti sono stati annotati su flip chart e integrati dai feedback relativi all'esperienza del dialogo.

Katherina Longariva, blufink, Bolzano

Concetti principali emersi dai dialoghi, osservazioni e suggerimenti

Alto Adige

Dialogo “Le montagne uniscono”

Museo Passiria, S. Leonardo in Passiria

6.05.2023

Organizzazione: Servizio di coordinamento per l'integrazione della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige in cooperazione con il Museo Passiria, l'Ufficio Educazione permanente della Ripartizione Cultura tedesca e la cooperativa sociale Savera

25 partecipanti: comitati educativi della Val Passiria, famiglie con background migratorio, la direttrice e la presidente del Museo Passiria.

Concetti principali emersi nel dialogo

- Il progetto “Le montagne uniscono” è diventato ormai una tradizione. E di tradizioni ne nascono sempre di nuove: nella nostra famiglia è la “favola della buona notte”.
- In tutta la regione alpina si usa scacciare l'inverno. L'ambiente e la cultura plasmano le tradizioni che devono essere analizzate criticamente per evitare che si trasfigurino e diventino esplosive. Le tradizioni uniscono, ma possono anche dividere, proprio come la lingua. Tuttavia, è possibile superare anche la forma in cui si manifestano: spesso sono molto diverse, ma simili nel loro significato.
- Le mie tradizioni, che coltivo anche qui in Alto Adige, continuano a svilupparsi, vengono adattate e omologate. Rispetto al passato, oggi è più facile adottare quelle degli altri. Da quando sono in contatto con donne musulmane, pianifico i programmi educativi pensando anche al Ramadan, il cui obiettivo è rendere tangibile la sofferenza di chi non riesce a nutrirsi adeguatamente.
- Per me la tradizione è legata al cibo e alle feste culturali.
- Essendo musulmano, ho paura di essere giudicato. Gran parte delle persone conosce poco la nostra religione e ciò dà origine a malintesi. Non amo le tradizioni, celano qualcosa di divisivo, per me sono un peso.

- Le madri in Bangladesh non mostrano alcun sentimento, non baciano i loro bambini e non fanno complimenti. Piuttosto cucinano molto, esprimendo il loro affetto in questo modo. Qui in Alto Adige ho imparato ad apprezzare e ad amare la natura.

Osservazioni e suggerimenti

Escursione conviviale in Val Passiria, seguita da uno scambio di idee sul ruolo e sul significato delle tradizioni nella nostra vita, davanti a un succo di frutta e a qualche krapfen presso il Museo Passiria: il primo dialogo in Alto Adige, tenutosi a maggio 2023, ha visto la partecipazione di un gruppo eterogeneo di 25 persone di madrelingua diversa, altoatesini/e di vecchia data e nuovi/e arrivati/e.

Sebbene alcune tradizioni sembrano essere sempre esistite e rimaste invariate, ciascuna di esse è stata ideata da persone e adattata alle mutate circostanze ed esigenze. Ciò vale per la favola della buonanotte, divenuta ormai un'usanza familiare, così come per le feste nazionali, la preghiera o l'anello nuziale. Queste tradizioni uniscono, significano appartenenza e casa e, al contempo, dividono, segnando i confini tra "noi" e "loro", diventando politiche ed esercitando un potere.

Alcune tradizioni sono indipendenti dal tempo e dal luogo. Ci seguono quando lasciamo la casa genitoriale, quando ci trasferiamo in altre città o Paesi: ne sono un esempio la preparazione dei biscotti natalizi nell'appartamento condiviso con altri studenti o l'interruzione del digiuno durante il Ramadan in una nuova nazione. Le usanze sono fonte di stabilità e orientamento: molte vengono seguite consapevolmente e trasmesse a figli e nipoti. Alcune rivivono solo nelle foto, nei ricordi, nelle telefonate a casa. Altre ancora, invece, non possiamo né vogliamo portarle con noi, le lasciamo intenzionalmente indietro. Dopo tutto, possono diventare anche un peso e una costrizione: vanno messe da parte per poter vivere la vita a proprio piacimento.

Secondo i/le partecipanti al dialogo, è importante che la tradizione unisca, non divida:

- bisogna accettare che sia eclettica, mai statica, che viva di scambi, ibridazioni e cambiamenti
- bisogna riconoscere che non è mai neutrale e sempre "politica", che può e deve essere messa in discussione
- bisogna essere aperti e curiosi nei confronti della novità e della "diversità", senza considerare il cambiamento una minaccia.

Johanna Mitterhofer

Dialogo presso la Biblioteca Civica

Biblioteca Civica di Bressanone

20.05.2023

Organizzazione: Servizio di coordinamento per l'integrazione della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige in cooperazione con la Biblioteca Civica di Bressanone

19 partecipanti: bibliotecarie, presidenti e soci/e di associazioni di persone immigrate in provincia di Bolzano, membri della Consulta provinciale per l'integrazione e referenti comunali per l'integrazione della Valle Isarco e Alta Valle Isarco.

Concetti principali emersi nel dialogo

- Le tradizioni suscitano una varietà di pensieri e sentimenti: vengono vissute in famiglia, sono associate ad abitudini, rituali che riconosciamo nella gastronomia, nelle specialità culinarie, nell'arte, nella musica e nella religione.
- La tradizione offre sicurezza, è una *comfort zone*: l'invito è uscire da questa zona. Le apparenze sono ancorate nella cultura ma, al contempo, le usanze sono legate a contenuti e valori, come p.e. il rispetto per gli altri. Rivolgersi al prossimo è un atto di responsabilità che non blocca, ma apre. In tal senso, la disponibilità a pagare un prezzo è importante.
- Possiamo accettare i confini, non oltrepassarli, prestando però attenzione ai punti di contatto. La curiosità può aprire delle porte. Naturalmente, è auspicabile che la porta sia aperta anche dall'altra parte. Così facendo, sperimentiamo il significato di accettazione, avvicinandoci senza pregiudizi a una persona e individuando un equilibrio nella relazione con gli altri.
- Quando il fuoco brucia, produce energia. Al tempo stesso, possiamo rimanere calmi e rilassati, pensando a ciò che vogliamo esprimere, alimentando così la fiducia, anche senza conoscerci. È una questione di autenticità e franchezza, di apprendimento e ascolto. Proprio quest'ultimo, se consapevole, può aprire delle porte. È un processo co-creativo e partecipativo, per costruire una tradizione di convivenza, appagamento e pace, ascolto e senso di appartenenza, connessioni e punti di contatto, una e più identità. Questa fiducia infonde coraggio, favorendo così lo sviluppo di forme di tradizione.

Osservazioni e suggerimenti

Negli ultimi anni, tradizione, al pari di identità e cultura, è un concetto che è stato riletto, riesaminato e che ha dato adito a un vasto dibattito, caratterizzato da molteplici punti di vista. Uno stimolo significativo emerso durante gli incontri è rappresentato dai seguenti interrogativi: esiste un modo specifico e univoco per vivere una tradizione? In che modo la si può interpretare? Si può inventarla e modificarla?

Questa modalità di interrogarsi in merito all'esperienza di ciascun/a partecipante agli incontri rispecchia, in qualche modo, il clima sociale creatosi in seguito ai cambiamenti che interessano i diversi contesti sul territorio. In questo quadro, la presenza delle/degli immigrati/e suscita sicuramente una serie di domande impegnative, riguardanti, da un lato, le tradizioni locali e, dall'altro, i costumi e gli aspetti culturali di nuovi cittadini e nuove cittadine.

Qui, credo, sia utile sottolineare che la visione delle tradizioni acquisisce significati differenti in base al luogo di provenienza. Forse le persone con background migratorio trovano nelle proprie usanze un modo per mantenere una certa coesione di gruppo. “Le tradizioni sono fondamentali nella mia vita, soprattutto i riti del Ramadan e le altre ricorrenze religiose”, dichiara uno dei partecipanti, che, al contempo, esprime anche un certo timore verso le innovazioni tecnologiche che possono indebolire l'aspetto relazionale: “Inviare un sms per fare gli auguri invece di incontrarsi di persona”.

Testimonianze significative sono quelle che riguardano le esperienze di particolari gruppi linguistici. “La storia dei sudtirolesi è permeata da ferite. Stare in comunità (all'interno di essa) è rassicurante, sebbene persista ancora la paura di perdersi e perdere la coesione del gruppo”. Le considerazioni espresse da alcune partecipanti dimostrano una presa di distanza rispetto ad alcuni aspetti della tradizione locale: “Non sento nostalgia verso le usanze che gravitano intorno alla chiesa”.

Infine, vista l'importanza del lavoro intrapreso, credo che si possa proseguire sulle piste già tracciate, cercando di individuare nuove possibili tematiche.

Oltre a dare continuità a quest'esperienza, sarebbe opportuno intraprendere alcune azioni:

- elaborare percorsi collettivi di confronto all'interno degli spazi museali, in cui sono previste visite specifiche per illustrare in termini transculturali alcune opere e manufatti
- organizzare percorsi che favoriscano il confronto con le tradizioni culinarie.

Adel Jabbar

Salisburgo

Dialogo nell'ambito della "Colazione interculturale in famiglia"

Kuenburgsaal, Residenz, Salzburg Museum

19.03.2023

Organizzazione: Integrationsreferat des Landes Salzburg in cooperazione con l'associazione Somos Salzburg e il Salzburg Museum

30 partecipanti: famiglie e persone singole con e senza background migratorio provenienti da diversi paesi del mondo che hanno partecipato alla Colazione interculturale in famiglia.

Concetti principali emersi nel dialogo

- Un matrimonio interculturale necessita di comprensione, è un processo di conoscenza reciproca. Da noi abbiamo ritmi più lenti; perché in Austria deve essere tutto così frettoloso?
- Nel mio Paese, lingua e cultura vengono insegnate alla scuola materna; qui invece viene dedicato poco spazio alle tradizioni. Mi piacerebbe che a scuola i bambini imparassero a conoscere e rispettare le altre religioni e culture.
- Vengo da Singapore e sono abituato all'eterogeneità culturale. Quando sono arrivato in Austria, il cambiamento è stato uno shock. Trovo particolarmente difficile confrontarmi con la xenofobia: quando vengo attaccato, rispondo con umorismo.
- Nelle Filippine, il periodo natalizio inizia a settembre. Ho compreso il significato dell'Avvento e della canzone "Stille Nacht" solo quando sono arrivato qui. Non sono abituato al silenzio, lo trovo sconcertante. Festeggiamo Babbo Natale il 24 dicembre e Gesù Bambino il 25. A Natale cuciniamo insieme, un'usanza portata avanti anche dai nostri figli.
- Le tradizioni fungono da sostegno, ma possono anche essere sconvolgenti: per me i Krampus sono stati un vero e proprio shock.
- Il bisogno di preservare le tradizioni a tutti i costi cela una certa inflessibilità.
- Le tradizioni racchiudono anche qualcosa di esclusivo: sono necessari coraggio e responsabilità per chiedere ciò che si vuole.
- A volte le tradizioni possono essere inquietanti, perché non si capisce il da farsi. Se all'inizio può emergere la timidezza, poi la si supera. Alcune affinità uniscono.
- Siamo buoni austriaci e austriache!

Osservazioni e suggerimenti

La colazione interculturale per famiglie, giunta ormai alla 91a edizione, si svolge da 15 anni. Inserire il dialogo in un format già consolidato è stato estremamente utile per raccogliere le dichiarazioni di cittadini/e motivati/e con un background migratorio.

- “Le tradizioni vengono create dalle persone, da cui vengono adattate e costantemente sviluppate. Un matrimonio interculturale è un processo di conoscenza reciproca” (promotrice della colazione interculturale, SOMOS-Salisburgo, Monica Ladinig).
- Il tema relativo allo sviluppo delle tradizioni è stato il fulcro del dialogo. I/le partecipanti erano concordi sul fatto che tale sviluppo è caratterizzato dall’individualità, la quale costituisce l’essenza di una società ben funzionante.
- Alcuni/e partecipanti lamentano che in Austria il concetto di tradizione e i suoi contenuti non vengano insegnati negli asili o nelle scuole. Conoscono quelli del loro Paese d’origine, ma non quelli austriaci.
- “Qui ho scoperto il silenzio” (anonimo, Filippine)
- Il Natale e l’Avvento sono stati elementi centrali dell’incontro. Alcuni hanno dichiarato di aver compreso il significato di questi due momenti e del “periodo di raccoglimento” solo dopo il loro trasferimento in Austria, dato che in molte nazioni queste festività sono caratterizzate da lunghe e rumorose celebrazioni. Oggi, in tutte le famiglie sono presenti elementi austriaci e dei Paesi d’origine.
- “Qui mi sono imbattuto nel termine spregiativo Kanacke che, in realtà, proviene dalla lingua hawaiana e significa uomo. Non capisco come sia arrivato fin qui: la prendo con umorismo” (anonimo, Singapore)
- Il tema della tradizione folcloristica, austriaca, interculturale e mutevole, insieme al suo rispetto, dovrebbero far parte del programma di apprendimento in asili e scuole. Tuttavia, secondo i/le partecipanti, questo tema non trova alcuno spazio nelle istituzioni educative.
- La tradizione come oggetto di studio per cittadini e cittadine con background migratorio. Per evitare effetti negativi, le persone che arrivano in questa regione vanno aiutate a comprenderne le usanze, magari attraverso brevi programmi formativi in loco.

Andrea Folie

Dialogo “Laboratorio MatchBox”

Associazione fairMATCHING, Salzburg

20.03.2023

Organizzazione: Integrationsreferat des Landes Salzburg in cooperazione con l'associazione fairMATCHING – il lavoro, motore per l'integrazione

15 partecipanti di organizzazioni strutturate come la parrocchia protestante, il Servizio per il mercato del lavoro di Salisburgo, rappresentanti di uffici politici e privati attivi nel campo dell'integrazione e nel settore dei rifugiati.

Concetti principali emersi nel dialogo

- Per l'integrazione in un nuovo Paese, le tradizioni sono importanti. L'incontro di culture necessita di sensibilità, flessibilità, umiltà e apprezzamento.
- La comunicazione è la chiave, la finalità delle domande è fondamentale e deve essere caratterizzata da curiosità e interesse genuino.
- L'identità è come una torta, si possono apprezzare altre culture pur mantenendo la propria. Nella quotidianità, è indispensabile disporre di luoghi in cui vivere la propria cultura.
- È importante non chiudersi e isolarsi, ma avvicinarsi all'altro con rispetto. Sono necessari contatti e incontri per comprendere il contesto e inserirsi; sono processi lunghi. L'Austria deve cambiare prospettiva e creare spazi per i nuovi arrivati. Abbiamo bisogno dell'immigrazione per l'economia e il mercato del lavoro. L'adattamento è importante, ma a quale prezzo? La frase “Qui sei un ospite” suona spesso come una minaccia.
- Dover dimostrare sin da bambini il proprio valore solo perché si proviene da un Paese diverso lascia un segno. In Austria esiste un razzismo strutturale: con un nome straniero è difficile trovare un lavoro o un alloggio. I media poi rafforzano l'immagine degli immigrati come violenti. Le tradizioni possono infondere sicurezza, ma anche comunicare inflessibilità.
- Le tradizioni sono spesso legate alla religione, un aspetto difficile da gestire se non consente sviluppi. È importante poter contare su un sostegno, ma anche muoversi con un certo ritmo. Le usanze, come il “rogo delle streghe” nel Vorarlberg, possono risultare inquietanti.
- Mi piace il concetto aperto di “Tradizione, diversità e sviluppo”.

Osservazioni e suggerimenti

- “Il classico incontro di gruppo non funziona, è necessaria una consulenza individuale” (Katrin Gerschbacher, FairMatching).
- “Le tradizioni dovrebbero potersi evolvere” (anonimo, salisburghese).
- “La tradizione non è un luogo di riposo, ma un trampolino di lancio per il futuro” (anonima, pensionata).
- “Una tradizione nasce dalla cultura e dalla religione. Se dentro di te hai molte culture, non devi sceglierne una. In me le riunisco tutte” (anonimo, croato/austriaco).
- Consenso condiviso: le tradizioni devono essere messe in discussione. Tradizione, cultura e religione si fondono costantemente.
- È lecito porre domande? Questa questione ha occupato a lungo il gruppo. Perché non si chiede? Per timore che una persona possa sentirsi discriminata. Perché una domanda può risultare discriminante? In questo caso, finalità e modalità sono elementi chiave.
- “Ho già dato tutto ciò che ho, a un certo punto deve essere arrivato. Tuttavia, lo svantaggio strutturale esiste.” (anonima, donna turco-austriaca)
- Possibilità di consulenza personale: dall’integrazione nel mercato del lavoro al sostegno della famiglia. Ogni persona ha un suo background, di cui si deve tenere conto individualmente.
- A un certo punto è comparsa una tradizione. Prendiamo, p.e., il digiuno della comunità musulmana in Austria, praticato ormai da 60 anni. A riguardo, emergono ancora domande come “davvero non mangi nulla tutto il giorno?”. Quest’usanza andrebbe dunque accolta semplicemente come fatto e tradizione di una società.
- L’immigrazione è il futuro dell’Austria: occorre dunque prestare particolare attenzione a questo aspetto su vari livelli (politica, amministrazione, società, cultura, istruzione, ecc.).
- Il senso dell’umorismo come elemento chiave.

Andrea Folie

Dialogo “Il Muntafuner nel contesto di una quotidianità multilingue”

Kunstforum Montafon, Schruns

26.06.2023

Organizzazione: Koordinationsstelle für Integrationsangelegenheiten del Land Vorarlberg in cooperazione con i Musei Montafon nell’ambito del progetto europeo “Muntafunerisch”

24 *partecipanti* con e senza background migratorio della regione, il Museo di Storia locale di Montafon, operatori e operatrici culturali, persone impegnate nell’ambito dell’integrazione, insegnanti e alunne/i di una scuola media, l’Istituto superiore di pedagogia, la biblioteca, l’ufficio turismo, commercianti.

Concetti principali emersi nel dialogo

Cos’è il Muntafuner? Non parlo altre lingue oltre al Muntafuner e al tedesco, ma tendo a mescolarle perché determinati concetti li conosco in una lingua e alcuni solo nell’altra. Sono mistilingue? Il mio tedesco è compatto, adattato al mio stile di vita. Spesso mi chiedono qual è la mia madrelingua.

Il tedesco non è una seconda lingua, sono cresciuta qui, c’è un’equivalenza tra le due lingue. Quando uso il dialetto, provo emozioni; lo scelgo per parlare di temi che mi toccano particolarmente. Cambio lingua a seconda dell’interlocutore. Durante la guerra, nella mia famiglia il dialetto era usato come codice segreto nella corrispondenza.

Entrando in relazione, la comprensione avviene anche con la comunicazione non verbale, l’ascolto attivo e l’osservazione. Anche il linguaggio può essere inquietante: mi sono sentita impotente quando non parlavo la lingua locale, non riuscivo a esprimermi.

Mi sento integrata solo da quando parlo la lingua, che significa casa, senso di appartenenza. Una volta ho chiacchierato per ore con una persona, sebbene nessuno dei due conoscesse la lingua dell’altro, ci siamo capiti lo stesso.

Il ruolo dell’interprete è essenziale: può assistere, sostenere un processo, ma anche manipolarlo. Il Muntafuner ha un suono duro, faccio fatica a impararlo. Sono riuscita ad avvicinarmi grazie a “Jassa”. Il dialetto non va disprezzato, ma neanche enfatizzato eccessivamente. A scuola il tedesco funge da base per tutti i bambini.

Perché le persone con background migratorio non vogliono imparare la lingua? Non vogliono o non sono in grado di farlo? Quali sono le motivazioni? Sperano di tornare a casa?

Osservazioni e suggerimenti

Ancora una volta, rimango affascinata dalla qualità dei contenuti che si possono ottenere in poco tempo, grazie a un dialogo di gruppo con partecipanti eterogenei, basato su regole semplici. I temi erano molteplici: la lingua/il dialetto nel contesto migratorio di una regione, le numerose dimensioni linguistiche - emotiva, funzionale, finalizzata alla comunicazione o condivisa e associata a inclusione o esclusione - la sfida del suo apprendimento, soprattutto in età adulta; la pazienza o l'impazienza delle persone che devono cimentarsi con nuove lingue... Il gruppo era costituito da anziani e giovani, con il tedesco come prima e seconda lingua o lingua straniera, parlanti dialetto, e altri. Studenti, imprenditori, educatori, addetti presso le aziende turistiche hanno illustrato esperienze, conoscenze e formulato domande, hanno preso posizione, mutandola in relazione agli interventi degli altri, a volte offensivi ("Allora non voglio essere un Muntafuner!"), altre volte empatici nei confronti di dichiarazioni controverse espresse in sala ("Non ce la farà mai a impararlo!"), ha affermato una giovane donna riferendosi alla madre, dopo un lungo silenzio in risposta alla dichiarazione "Non avremmo così tanti problemi se la gente imparasse il tedesco!").

Pur apparendo semplici, questi format richiedono una moderazione accurata e si nutrono di una preparazione precisa (p.e. con l'intento di ottenere prospettive sfaccettate in sala). Il loro potenziale nell'ambito di una cultura sociale democratica è elevato, poiché punta essenzialmente a favorire la comprensione e la comunicazione nella diversità. In democrazia, il compromesso è il fulcro di un'aggregazione politica. Tuttavia, la sostanza della cultura democratica è il riconoscimento che esperienze, posizioni e punti di vista possono essere differenti, che questa diversità può dare origine a conflitti, ma anche celare un potenziale di ampliamento e approfondimento degli orizzonti con moltissime soluzioni creative. Intesa in questo modo, la cultura democratica ha bisogno di esercizio, soprattutto in un'epoca caratterizzata da individualismo, differenziazione, digitalizzazione e diffusione mediatica, proprio nel mondo reale.

Eva Grabherr

Dialogo “Il canto come pratica sociale nella pluralità culturale”

Scuola elementare Rieden, Bregenz

27.06.2023

Organizzazione: Koordinationsstelle für Integrationsangelegenheiten del Land Vorarlberg in cooperazione con la Scuola elementare Rieden (Bregenz) e l’Istituto superiore di musica Stella Vorarlberg

15 partecipanti con e senza background migratorio, la dirigente scolastica, la maestra di classe, studentesse e studenti e future/i insegnanti, i genitori delle alunne e degli alunni, insegnanti della Scuola di musica di Bregenz e altri pedagogisti, operatrici culturali.

Concetti principali emersi nel dialogo

Da bambina cantavo molto, ora lo faccio meno: ho amici musicisti con cui mi esibisco ai compleanni. Le canzoni dei numeri creano un dialogo con i bambini e le bambine, mentre il canto unisce le culture e promuove l’accesso alle lingue, stimola l’apprendimento, rafforza la fiducia in se stessi e plasma la presenza fisica. Un repertorio condiviso è una competenza fondamentale che manca nell’era moderna. La musica è natura, è l’essere umano stesso. I/Le bambini/e vengono toccati/e dal canto, che dà origine a legami e disgrega le gerarchie. La musica diventa così un’ancora, ma non solo come soggetto quantificabile: deve essere divertente e alla portata di tutti/e. Ciò che vogliamo per la società va insegnato e appreso a scuola.

L’istruzione va cambiata, nel curriculum mancano temi e competenze. Le tradizioni stanno lentamente cambiando. Le modalità di rapporto con le persone straniere sono caratterizzate da paura e aggressività. Come avvicinarsi al nuovo/al diverso? Con apertura.

La musica classica non conosce confini. Il termine tradizione deriva da “tramandare, trasmettere, comunicare, passare all’azione”! Oggi l’educazione avviene principalmente al di fuori della famiglia. Abbiamo bisogno di una base per la convivenza. È qui che la musica agisce più rapidamente: per questo va trasmessa - fin dai primi anni. Qual è il ruolo dell’arte? Diversi approcci all’arte nelle varie religioni, la sua diffusione nel mondo. La musica senza note, come pratica sociale per lavorare in comunità. Imparare da culture e tradizioni diverse, essere aperti/e, incontrarsi: il sistema scolastico ne è responsabile.

Osservazioni e suggerimenti

La diversità nella società del Vorarlberg – altrimenti tradotta in statistiche – assume un volto grazie alla scolaresca della scuola elementare Rieden di Bregenz, che il 27 giugno ha lavorato con Evelyn Fink-Mennel, musicista, ricercatrice e insegnante di musica. Il 32% di alunne e alunni delle elementari locali parla una prima lingua diversa dal tedesco; in quella di Rieden, la percentuale è ancora più alta. Questa mattina, scolari e scolare di Bregenz cantano la “canzone dei numeri” presentata dall’artista nelle varie lingue parlate in classe. Come “lingua franca” condivisa, l’artista introduce anche lo jodel, il “Bregenzerwälder” e la body percussion (battito di mani e colpetti sul corpo). Più tardi, l’artista passa al meta-livello, inserendo piccole informazioni come, p.e., il fatto che la melodia ha avuto origine nella tradizione musicale mitteleuropea. Anche le dinamiche di gruppo cambiano: dapprima, solo chi aveva più coraggio si è alzata/o per esibirsi nella propria lingua, mentre alla fine è addirittura mancato il tempo per consentire a tutti/e di cimentarsi. Insieme riescono a scrivere su un cartellone le lingue in cui canteranno. I gruppi si mescolano progressivamente: durante la performance in russo, bambini e bambine che prima cantavano in ucraino si alzano, unendosi a chi cantava in ceceno.

Cosa sta succedendo in realtà? È una lezione di musica, “educazione civica”, sviluppo personale o formazione interculturale?

Può una lezione di musica abbracciare così tanti livelli pedagogici, esercitare così tanti “effetti trasversali”? La tradizione, compreso lo jodel e il dialetto, può essere così inclusiva o inclusa altrettanto efficacemente? Che potenziale per una scuola in una società eterogenea, in cui bambini e bambine, provenienti non solo da contesti diversi, ma anche con presupposti differenti, imparano insieme! Che potenziale per l’insegnamento, quando alunni e alunne si sentono riconosciuti/e nella loro varietà culturale e questa viene impiegata in modo costruttivo per coinvolgere tutti/e, senza tuttavia trascurare l’importanza di ciò che unisce e crea comunità: i fondamenti comuni della conoscenza, il repertorio collettivo, le azioni condivise e l’apprendere attraverso la cura e la responsabilità condivisa per il patrimonio comune.

Eva Grabherr

Trentino

Dialogo al “METS” 1

Museo etnografico trentino San Michele, Trento

17.10.2023

Organizzazione: Museo etnografico trentino San Michele, in collaborazione con diverse associazioni e istituzioni quali Oratorio di San Michele all'Adige, Fondazione Edmund Mach, Centro Astalli Trento, Trentini nel Mondo, L'Origine e inoltre altre persone interessate

17 partecipanti: persone provenienti da paesi diversi, quali Sri Lanka, Georgia, Colombia e che vivono in Trentino da un periodo più o meno lungo per varie ragioni, tra cui lavoro, studio, ricerca.

Concetti principali emersi nel dialogo

Vengo dallo Sri Lanka, dove tutte le culture vengono rispettate. Il cambiamento mi piace: anche qui in Trentino mi sento libero e a mio agio.

Vivo qui da 30 anni. Sono originaria dell'Ecuador. Quando sono arrivata, la gente pensava che venissi dalla giungla. Invece, sono ingegnere e provengo da una grande città. Ho sempre cercato di far conoscere la mia cultura a chi mi circonda e di favorire esperienze di condivisione.

Vengo dal Brasile, mia nonna era veneta e sono cresciuto mangiando le pietanze tipiche di quella regione. Per me il cibo è simbolo di famiglia e comunità.

Vengo dall'Etiopia, ad Addis Abeba le persone non si salutano. Qui in paese lo fanno sempre. Ho spiegato ai miei figli che è una consuetudine. In Etiopia, si nutre un grande rispetto per gli anziani, le donne in gravidanza e la religione; voglio trasmetterlo anche ai miei figli. A loro desidero infondere fiducia.

Sono rimasta sorpresa dalla calorosa accoglienza. Molto dipende dall'atteggiamento della gente. Se ci si avvicina alle persone e le si accoglie apertamente, le dinamiche cambiano, dando origine alla condivisione. Perché le persone fuggono? Ci salutiamo, ci riconosciamo e ci rispecchiamo l'uno nell'altro. Viaggio per trovare la mia spiritualità. Ci riappropriamo della libertà quando ci lasciamo alle spalle le tradizioni? Siamo tutti molto simili. Come britannica, vorrei dare il mio contributo, ma non so come e ho paura di sbagliare.

Osservazioni e suggerimenti

Antropologi, sociologi e filosofi definiscono l'identità culturale come un sistema di tradizioni, credenze, valori, costumi e rituali che si traducono in comportamenti (lingua, religione, struttura familiare, forme di ereditarietà, morale sessuale, arte, cultura), in espressioni di comunità locali e nazionali e, in ultima istanza, globali.

Cito l'Enciclopedia Treccani: <La nozione di società tradizionali nasce dall'idea secondo cui le società sarebbero statiche, immerse in tradizioni millenarie e poco propense al mutamento. Le società dell'innovazione (l'Occidente) vengono così contrapposte a quelle della tradizione>. L'antropologia è andata avanti, verificando sul campo che le tradizioni non nascono per partenogenesi, ma dagli incontri. Sono ibridazioni, meticce. Da 150 anni, le correnti scientifiche hanno cristallizzato e mitizzato la "nostra" cultura, creando un totem occidentale. Già Eric Hobsbawm indicava le tradizioni come l'invenzione di una scienza al servizio della politica, che dà origine a simulacri reiterati nel tempo e nei conflitti.

La tradizione è il profumo di un'identità culturale, ciò che resta di credenze, valori, lingua, costumi e riti, di un gruppo sociale nel suo tragitto attraverso la storia. Per François Julien, che fa un passo avanti rispetto a Hobsbawm, l'identità culturale non esiste. Noi, Alpi, Europa, Occidente, siamo sempre più in relazione con altre culture, in modalità di scambio e di conflitto. Ancor più dopo aver inventato il colonialismo, arroccandoci su un identitarismo che ha trasformato in totem i brandelli manipolati delle nostre tradizioni. Ci riferiamo proprio a questi per affrontare quella che la debole intelligenza occidentale definisce con timore "la fine del mondo": l'invasione di popoli migranti che ci imporranno usanze, credenze, valori. Così, la tradizione viene usata come un'arma per opporsi ad altre culture. La nostra civiltà si arrocca, brandendo tradizioni che mummificano il passato; distillate e filtrate come se il tempo non esistesse e così gli altri, con tutto ciò che di loro è diventato nostro.

Le tradizioni non sono come vengono rappresentate: cambiano nel tempo, sono mutevoli e plurali. Non sono una religione. L'identità culturale è un sistema in movimento, figlia di valori, lingue, tradizioni e costumi di popoli in contatto con altri popoli e da essi compenetrati. Un profumo che delinea la nostra essenza, una fragranza mutevole che si dissolve nel vento.

Renzo Grosselli

Dialogo al “METS” 2

Museo etnografico trentino San Michele, Trento

18.10.2023

Organizzazione: Museo etnografico trentino San Michele, in collaborazione con diverse associazioni e istituzioni quali Oratorio di San Michele all’Adige, Associazione Ucraini Rasom, Fondazione Edmund Mach, Cinformi, Circolo Acli Grumo San Michele e inoltre altre persone interessate

14 partecipanti: persone provenienti da paesi diversi, quali Ucraina, Romania, Colombia, Bielorussia, Svezia e che vivono in Trentino da un periodo più o meno lungo per varie ragioni, tra cui lavoro, studio, ricerca.

Concetti principali emersi nel dialogo

Se non escludono gli altri, le tradizioni sono positive, segnano il passaggio del tempo. Auspichiamo un futuro nuovo. Le tradizioni sono un dono, sono strettamente legate alla lingua perché possono vivere attraverso essa: la lingua è identità.

La tradizione è un modo di essere liberi, di esprimere tale libertà, e diventa usanza quando è vissuta e condivisa. Come il Natale, che si festeggia il 24 dicembre in una cultura e il 25 in un’altra. La tradizione è passione, legata a emozioni e sentimenti. Se viene condivisa e tramandata, rimane viva, perché è il ricordo di esperienze, dell’infanzia, dei racconti della nonna. E le tradizioni vissute e condivise creano nuovi legami tra le persone. Scoprendo nuove culture con apertura e curiosità, possiamo sperimentare la tolleranza, il rispetto e l’unione anziché il disprezzo e la chiusura mentale. Le tradizioni si sviluppano e cambiano, si nutrono e si influenzano a vicenda.

Ma la perdita delle tradizioni suscita tristezza, anche perché dobbiamo fare i conti con quelle nuove. Sono rituali, ci dicono che la morte è una fase della vita. In questi momenti percepiamo una connessione dall’effetto terapeutico.

Osservazioni e suggerimenti

Il dialogo del 18 ottobre si è svolto in un clima sereno e profondo. I partecipanti, che nella gran parte dei casi non si conoscevano tra loro, si sono aperti ed hanno espresso, forse per la prima volta, sensazioni cui hanno dato forma in modo spontaneo e inatteso per loro.

I/le convenuti/e avevano origine geografica e culturale molto diversa, rappresentando nazioni dell’America Latina, dell’Europa Orientale e anche dell’Asia. I due stimoli che hanno dato input al dialogo sono risultati efficaci e coinvolgenti. Molte persone presenti hanno riferito di aver riscoperto e rivalutato le tradizioni del proprio Paese di origine, proprio quelle che non avevano adottato quando erano parte della loro quotidianità. La loro riscoperta in “terra straniera”, il viverle con un sentimento di nostalgia, ma anche di identità, si è rivelato un tema comune a molti interventi. Queste tradizioni, incarnate da oggetti, cibi, riti, sono state raccontate e, in alcuni casi, introdotte nel dialogo. Ne è un esempio una bellissima camicia tradizionale ricamata, che abbiamo potuto vedere e toccare, dando vita a un momento di grande intimità. Si percepiva il grande interesse di tutti verso le tradizioni altrui, sia che appartenessero ad aree geografiche vicine per evidenziarne le varianti, sia che provenissero da Paesi molto lontani per suggerire delle similitudini. Gran parte degli interventi ha sottolineato che è proprio la famiglia il contesto in cui le tradizioni vivono, si modificano, si trasmettono e si perpetuano. Talvolta, soprattutto in passato, l’approccio con le tradizioni da parte delle persone migranti è risultato più facile rispetto a quanto non lo fosse nel Paese d’origine dove, per motivi politici, tali tradizioni erano osteggiate. In alcuni casi, i/le partecipanti hanno parlato di usanze acquisite in Italia e in Trentino, oltre che della riscoperta delle proprie. La conoscenza delle tradizioni altrui favorisce la presa di coscienza delle proprie, rafforzando e alimentando il rispetto del concetto universale di “tradizione”. Un altro aspetto emerso è come la tradizione offra alle persone un legame con la storia, non solo al passato: esserne parte ci proietta nel futuro che ciascuno contribuisce a plasmare.

Paolo Fontana

Lombardia

Dialogo della comunità del Cardo

Cardo Cooperativa Sociale, Edolo, Val Camonica

27.10.2023

Organizzazione: Regione Lombardia, Cooperativa Sociale Il Cardo di Edolo, in collaborazione con Ca'Mon, Centro di comunità per l'arte e l'artigianato

14 partecipanti: dipendenti, volontari e utenti disabili della Cooperativa Sociale Il Cardo.

Concetti principali emersi nel dialogo

Le tradizioni sono legate alla storia dell'umanità e al ciclo delle stagioni. Granito. Tuttavia, anche tra quelle più recenti, come il Capodanno, sembrano avere più a che fare con il consumismo che con la celebrazione della vita e della comunità. In passato, fiere e mercati agricoli erano luoghi di incontro e socializzazione.

La fiera dell'uva, p.e., era un'occasione per celebrare i doni della natura. Oggi il vino, in passato simbolo di convivialità, è diventato un bene di lusso. Le tradizioni possono cambiare nel tempo. Non dobbiamo aggrapparci a quelle vecchie, ma possiamo trovare il modo di adattarle ed espanderle. La transumanza, un'usanza che mi ricorda l'infanzia, mi fa sentire parte di una comunità. Come posso trasmettere quest'esperienza agli altri?

Per plasmare un futuro positivo, dobbiamo intrecciare relazioni, esplorare bisogni condivisi, condividere obiettivi e percorrere un cammino comune. Le tradizioni nascono da queste necessità. Oggi, alcune possono anche non essere più necessarie, ma ci offrono stabilità. Le esigenze sono cambiate e possono dare origine a nuove tradizioni. Abbiamo bisogno di uscire dall'isolamento della quotidianità ed entrare in relazione, dando così vita a una comunità. La festa di Santa Lucia celebra la bellezza del dono, che non deve essere necessariamente materiale. Abbiamo perso la capacità di ascoltare e di entrare in relazione.

Chi trasmette le tradizioni? Chiunque abbia tempo. Ma non devono diventare esclusive. La semplicità è essenziale. La tradizione è un movimento: si dà e si riceve.

Osservazioni e suggerimenti

Al dialogo della Comunità del Cardo - cooperativa sociale onlus di Edolo in Val Camonica, famosa per le incisioni rupestri - hanno partecipato dipendenti, volontari/e e persone disabili, che sono state accolte da una tavola imbandita con prodotti agricoli della cooperativa stessa, al cui centro si ergeva un'opera dell'artista Stefano Boccalini raffigurante il concetto di "dono", diventato il leitmotiv della discussione.

In questa comunità, il dialogo è iniziato sul tema della preistoria: il primo oggetto scelto è stata una pietra che ricorda le antiche incisioni e la lavorazione della roccia.

Quindi sono seguite considerazioni sul cambiamento delle comunità, insieme a riflessioni su un possibile ripensamento delle tradizioni, a un loro cambiamento e, al contempo, alla loro preservazione. La discussione si è poi incentrata sulle usanze del Cardo andate perdute. Esistono tradizioni che affondano le radici nella storia dell'uomo, altre invece più recenti. Si è rilevato inoltre con rammarico che la natura non scandisce più i ritmi della comunità.

Ci si è interrogati sull'utilità di tornare ad abitudini superate, perpetuando necessariamente le usanze: la loro riscoperta è dettata dal desiderio e non da un obbligo. A volte le tradizioni devono interrompersi, evitando di continuare a replicarsi. Ne esistono molte - come il Natale o il compleanno - legate ai doni: come si sono trasformate oggi? Sono un mero scambio di regali? I/le partecipanti hanno riflettuto sul loro significato, qualora veicolino il culto del dono e della condivisione o rappresentino il supporto reciproco e la comunità.

La vendemmia condivisa del Cardo a settembre è un'opportunità di incontro e un gesto di dono reciproco, che rievoca come l'uva sia alla base della cultura europea e il vino un elemento di socializzazione: per il Cardo questo nettare è il dono che riceve dalla comunità. Sorge spontanea la domanda: tradizioni e comunità sono la stessa cosa? Affermando che le tradizioni danno vita a una comunità, è possibile per le persone diventare comunità seguendo usanze diverse?

Le tradizioni possono anche essere esclusive (non inclusive): chi non le segue può comunque far parte della comunità? L'idea emersa è legata al concetto di tradizione intesa come unione, condivisione, anche di un immaginario.

Sonia Visioli

Dialogo della comunità di Ca'Mon

**Ca'Mon, Centro di comunità per l'arte e l'artigianato,
Monno, Val Camonica**

27.10.2023

Organizzazione: Regione Lombardia, Ca'Mon, Centro di comunità per l'arte e l'artigianato in collaborazione con la Cooperativa Sociale Il Cardo di Edolo

27 partecipanti: la comunità di Ca'Mon, persone che abitano a Monno da sempre o che vi si sono trasferite e altre originarie del paese cresciute altrove.

Concetti principali emersi nel dialogo

La tradizione di Santa Lucia è un'esperienza, un sentimento, un ricordo... silenzio. Qual è lo scopo di un'usanza? Non so che ruolo debbano avere le tradizioni nella mia famiglia: ho paura di non essere in grado di trasmetterle ai miei figli.

Responsabilità: cosa percepite come “vostro” e cosa appartiene agli altri? È opportuno guardare, osservare, capire. Vivo qui da 50 anni. Molte tradizioni sono scomparse o cambiate. Oggi le persone sono più individualiste, mentre un tempo il senso di comunità era molto forte. In inverno, nei fienili più spaziosi del paese, con lo “Stremadec” parenti e vicini condividevano vicende e cibo. Chi non poteva lavorare raccontava storie ai bambini e faceva il “gioco della famiglia”. Era un modo diverso di stare insieme e vivere la comunità. La morte era una componente naturale, tanto che anche i più piccoli si congedavano dal defunto. Ricordo di aver vegliato su anziani in fase di trapasso: le persone sole erano accolte in una stalla e assistite a turno.

Un tempo la gente si riuniva in chiesa, ora sono in pochi ad andarci. Le usanze religiose come il Venerdì Santo, il suono dei corni e i presepi viventi sono sopravvissute.

In città, le tradizioni sono legate alla famiglia: se tra vicini di casa ci si scambia i piatti tipici, in paese viene coinvolta l'intera comunità. Sento un forte senso di appartenenza: il prendersi cura l'uno dell'altro infonde fiducia.

Osservazioni e suggerimenti

Il dialogo si è svolto con persone da sempre residenti a Monno, che vi si sono trasferite o che sono nate qui, ma cresciute altrove: ciò che le accomuna

è il legame affettivo verso il paese. La parola chiave era dunque “affetti”, raffigurata dall’opera dell’artigiana Gina Melotti, un Pezzotto (tappeto tipico di Monno), collocato a terra al centro del gruppo.

Di seguito, sono elencati punto per punto i temi emersi dal dialogo, così da sottolineare la complessità del soggetto “tradizioni”. Ogni punto diventa un’occasione di riflessione.

- La scomparsa di alcune tradizioni ha modificato le dinamiche della comunità, perdendo così un sentimento comune di cui molti hanno nostalgia.
- In passato le tradizioni scandivano la vita paesana, mentre ora molte di esse faticano a coinvolgere l’intera comunità.
- Le tradizioni sono in grado di rafforzare i legami all’interno della comunità.
- Le tradizioni mantengono viva la comunità, infondono sicurezza e creano un senso di appartenenza che unisce le persone.
- Oggi viviamo più isolati ed è sempre più difficile riunire la comunità intorno alle tradizioni.
- Molte usanze sono legate alla religione e non sono più percepite da tutti allo stesso modo.
- L’interazione partendo dalla condivisione delle tradizioni può essere un modo per dare vita a nuove comunità.
- Attraverso le tradizioni, il concetto di famiglia si allarga, non solo come legame di sangue ma anche come appartenenza a una comunità.
- Ogni tradizione si cala nel contesto storico in cui viene vissuta e tale contesto la modifica e la restituisce alle nuove generazioni in forme diverse.
- Nelle città le tradizioni vengono vissute a livello familiare, mentre nei piccoli centri viene coinvolto un gruppo più allargato di persone.
- I giovani hanno paura di non essere in grado di trasmettere le tradizioni con la stessa intensità con cui sono state tramandate dalle generazioni precedenti.
- Lo studio delle nostre tradizioni rivela similitudini con quelle di altri territori; questo ci aiuta a guardare con meno timore oltre i nostri confini.
- Spesso guardiamo lo straniero con diffidenza. Tuttavia, confrontarsi con la diversità ci può aiutare a spostare l’attenzione per comprendere meglio il passato e progettare il futuro: possiamo perdere alcune tradizioni, ma abbiamo la possibilità di acquisirne di nuove.
- Vivere vicino a persone che hanno tradizioni diverse dalle nostre può diventare un’occasione d’incontro, conoscenza e identificazione.

Tirolo

Dialogo presso la Banca della memoria degli Ötztaler Museen

Längenfeld, Ötztal

07.11.2023

Organizzazione: Abteilung Gesellschaft und Arbeit del Land del Tirolo in collaborazione con gli Ötztaler Museen

8 partecipanti: direzione museale, persone attive in associazioni tradizionali, musicisti/e, componenti dell'organizzazione provinciale con competenze nel campo dell'integrazione.

Concetti principali emersi nel dialogo

Per me le tradizioni hanno un retrogusto spiacevole, portano avanti immagini non riflesse della società. In tempi di incertezza, offrono sicurezza. Le persone si riuniscono in gruppi in un ambiente protetto, spesso senza mettere in discussione le tradizioni, che quindi diventano una scappatoia. Un'usanza non può cambiare perché è sempre esistita, è sempre stata così. Nutro dei pregiudizi nei confronti delle associazioni tradizionali. Come vengono interpretate le tradizioni? Spesso in modo disonesto verso la storia: sono menzogne e inganni con una tendenza all'esclusione. Talvolta, ciò dà origine a nuove tradizioni, come il Carnevale delle donne di Telfs.

L'approccio personale è essenziale. In Siria esistono feste celebrate per sette giorni, che diventano occasioni di incontro e durante le quali il senso di comunità è tangibile. Mia madre cantava spesso e così mi ha donato la musica. Oggi sono una musicista e la porto avanti anch'io.

Ci sono molti esempi negativi, come la violenza sulle donne comunemente accettata. Per me le tradizioni sono come un muro, ma diventano anche permeabili attraverso finestre e porte. Quando è mancato mio padre, ho capito che le cerimonie funebri ritualizzate possono fornire sostegno e stabilità a chi è in lutto.

Le tradizioni esotiche sono spesso più emozionanti delle nostre. Dipende dalla distanza e dalla posizione: da quale punto di vista si guarda una tradizione? Dal centro, dai margini del sistema o dall'esterno?

Osservazioni e suggerimenti

I/Le partecipanti (due esterni, sei persone coinvolte) e la moderatrice hanno avviato un dialogo ad hoc, con il coinvolgimento di un pubblico ridotto rispetto alle previsioni. Le associazioni locali invitate non erano presenti. Di conseguenza, la discussione è stata gestita prevalentemente a un meta-livello, pur lasciando spazio ad aneddoti e storie personali. Fulcro del discorso è stata la prima parola del titolo “Tradizione, diversità e cambiamento”. Le due domande introduttive, relative alle personali esperienze con la tradizione e alla valutazione del loro contributo positivo alla convivenza sociale, avevano lo scopo di interpretare questo termine in modo metaforico e per analogia (p.e., la tradizione come “muro permeabile”). A tal fine, anche le parole chiave citate in fase di apertura sono state riprese più volte. I/Le partecipanti sono rimasti/e positivamente sorpresi/e dal format e dalle regole del dialogo, rispettandone i limiti, sebbene sia emerso il desiderio di entrare in un confronto più diretto.

Fin dall’inizio sono state evidenziate due valutazioni opposte: tradizione come inflessibile, rigida, escludente, intendendo soprattutto le cosiddette associazioni tradizionali, di cui mancava una prospettiva interna e verso le quali i/le partecipanti nutrirebbero pregiudizi. Alcuni commenti erano contraddittori: la tradizione come comunità, convivialità, sicurezza, semplificazione (“non devi riflettere”), come “regressione collettiva” ovvero una pausa e un luogo di rigenerazione, un’opportunità per non “mettere tutto in discussione”, per affrontare le crisi (p.e. i lutti), una garanzia di sicurezza e stabilità. In definitiva, le diverse valutazioni sono risultate una questione di distanza: chi è coinvolto/a sembra avere esperienze positive, chi è vicino/a ma non coinvolto/a sembra sperimentare l’esclusione e chi si trova a sufficiente distanza trova le tradizioni esotiche, strane e affascinanti.

Nadja Neuner-Schatz

Dialogo “Pitanga – pluralità da vivere insieme”

Associazione Pitanga, Innsbruck

08.11.2023

Organizzazione: Abteilung Gesellschaft und Arbeit des Landes Tirol
in collaborazione con l’associazione Pitanga

8 partecipanti: visitatrici del caffè delle donne dell’associazione Pitanga, componenti dell’organizzazione provinciale con competenze nel campo dell’integrazione.

Concetti principali emersi nel dialogo

Le classiche associazioni tradizionali hanno spesso un carattere di esclusione. Ma non dovrebbe essere un percorso a senso unico, un giudizio. Si tratta piuttosto della pariteticità delle usanze, che vanno accettate, indipendentemente dalla provenienza. Apertura e curiosità sono fondamentali: invitare, coinvolgere e accettare gli inviti. Questo dà origine a incontri e relazioni, perché consente di conoscere e comprendere le tradizioni e la cultura degli altri.

Chi sono questi uomini in costume con il fucile? Gli Schützen con le loro usanze possono risultare inquietanti.

Le tradizioni vanno rimodellate. Le associazioni lo permetteranno? Si apriranno, p.e. alle donne e ad altre culture? Le persone vogliono partecipare?

Sono cresciuta senza tradizioni, ma ho creato le mie. A Natale, la lombata di cervo o le lasagne sono un *must*. Il menù fisso crea chiarezza, sicurezza e senso di appartenenza. Il cibo in genere ha un significato particolare, un non so che di arcaico, e permette di entrare in contatto con altre culture. Dovete provare la cotoletta!

Osservazioni e suggerimenti

La mattina dell’8.11.2023, ARGE ALP e il Land del Tirolo, insieme all’associazione Pitanga - un luogo d’incontro per persone di diversa provenienza - hanno invitato al dialogo sull’importanza della tradizione. Punto di partenza sono state le esperienze personali su come le tradizioni possano essere fonte di emozione e commozione, ma anche di irritazione e disturbo. Da qui è nata la domanda su un loro ulteriore sviluppo, così da dare un contributo positivo alla convivenza.

L'incontro ha preso il via con una certa esitazione. Poi sono arrivate tre donne che hanno iniziato a conversare nella cerchia allargata di organizzatori/trici e il format ha garantito una comunicazione rispettosa e consapevole. Ne è emerso che le tradizioni creano un senso di comunità verso l'interno e infondono sicurezza, sia nelle azioni sia nell'appartenenza al gruppo. Verso l'esterno, tuttavia, possono anche suscitare sorpresa, alienazione ed esclusione. Chi non le conosce, a volte si sente escluso. Il fattore decisivo in questo caso non è la vicinanza geografica al luogo della tradizione, ma quella sociale: chi non ha conosciuto alcuna usanza sin dall'infanzia trova molti aspetti esotici o addirittura strani: la gamma spazia dagli "uomini in costume", ossia gli Schützen e le loro apparizioni pubbliche, agli eventi privati, alla Vigilia di Natale. Tutti esercitano un'influenza sulle tradizioni personali della famiglia, creandone di nuove, attinte da un ricco repertorio.

Nel dialogo più ampio, due aspetti hanno assunto un ruolo importante: il primo è l'infanzia, da cui derivano le prime esperienze formative con la tradizione. La prima impressione, ovvero che i più anziani siano generazionalmente più affini rispetto ai giovani, non è confermata dalle tradizioni private: mentre i genitori festeggiano il Natale in modo diverso, i bambini insistono su abitudini, routine e cibi tradizionali. In generale, molti interventi vertevano su cibo e bevande: cosa viene servito alla Vigilia di Natale? Zuppa, lasagne o lombata di cervo? Per chi proviene dall'Afghanistan, il primo boccone di cotoletta è un azzardo. Cibo e bevande permettono di avvicinarsi alle tradizioni, di assimilarle: quest'idea quasi arcaica è piaciuta a tutti/e i/le partecipanti.

Il secondo aspetto riguarda l'integrazione attraverso l'accettazione e la sperimentazione di tradizioni diverse. Nel gruppo è emerso subito il desiderio di un'esperienza condivisa che non rimanga a senso unico, ma che comprenda una varietà di tradizioni. Sono stati indicati percorsi specifici per arrivare a tale varietà: coinvolgimento, invito, partecipazione, prova. Uscire dalla propria zona di *comfort*, abbracciare nuove tradizioni, pur mantenendo quelle vecchie. E non è necessario comprendere tutto, si può semplicemente sperimentare.

Silke Meyer

Grigioni

Dialogo “Tradizione & musica”

Museo retico, Coira

14.11.2023

Organizzazione: Servizio specializzato per l'integrazione dei Grigioni in collaborazione con il Museo retico di Coira

22 partecipanti: rappresentanti di cori, società musicali e orchestre, cantanti professionisti e di jodel, persone provenienti da diversi background interessate alla musica, alla cultura e alle tradizioni.

Concetti principali emersi nel dialogo

Come affrontare le tradizioni che turbano le persone? Le tradizioni sono sentimenti in continua evoluzione. Non sono loro la fonte di disturbo, ma ciò che ne facciamo, il modo in cui le carichiamo di emozioni e le valutiamo. La musica è un linguaggio universale che può abbattere le barriere culturali, permettendo di accedere ad altre lingue, soprattutto a bambini e bambine, spesso riluttanti a esprimersi nella seconda lingua. Oggi le/i giovani musiciste/i sono poche/i. Quali tradizioni coltiveranno in futuro? Fiducia. Sapranno trovare un modo. Tradizione significa arrendersi e vivere le emozioni. Chi conosce le proprie radici è aperto ad altre usanze che però sopravvivono solo se vengono adattate. La danza popolare svedese e svizzera evidenzia sviluppi simili. Il mio sogno è aprire una sala da ballo, un luogo dove le persone possano incontrarsi e fare musica insieme.

Essendo ucraina di madrelingua russa, prima della guerra organizzavo feste russe: ora non è più possibile.

Come filippina, posso vivere le vostre tradizioni? Qui posso coltivare le mie, ma sono curiosa di conoscere nuovi stili musicali.

Quando vivevo lontano, mi commuoveva molto la musica folk, con cui noi svizzeri abbiamo un rapporto complicato. Com'è, invece, per chi proviene da altre culture?

Questa musica è in continua evoluzione, era così prima di noi e rimarrà così. Una nuova musica tradizionale spezza i legami con quella vecchia per cimentarsi in qualcosa di nuovo.

Osservazioni e suggerimenti

La musica è al centro del primo dialogo nei Grigioni. Ispirati/e da una mostra sulla musica popolare al Museo Retico di Coira, una ventina di musicisti/e, appassionati/e e costruttori/trici di ponti interculturali si sono scambiati idee, individuando subito un terreno comune. Le tradizioni a cui si è legati suscitano emozioni, forse ancora più se si è lontani dal luogo in cui sono visute. E chi non può o non vuole tornare indietro, cerca nella “nuova terra” tradizioni di cui far parte. “La mia casa è qui ora. Non torno indietro. Per questo voglio conoscere le tradizioni locali e prendervi parte”, ha affermato una partecipante. Ma cosa accade quando le persone immigrate vogliono unirsi a un’associazione di jodel o a una banda paesana? Sono le benvenute, dicono all’unisono i rappresentanti dei Grigioni, perchè queste associazioni contano un numero sempre più ridotto di membri. Un immigrato che vive a Coira da 30 anni può indossare il costume tradizionale? Sì, se si identifica con esso: è più autentico di uno svizzero che lo indossa solo all’Oktoberfest. Tuttavia, alcuni hanno espresso lievi dubbi sull’effettiva apertura delle persone nella vita reale. La domanda rimane senza risposta, proprio come la questione della gestione di tradizioni discriminanti e offensive.

La discussione dimostra che, se non vogliono morire, le tradizioni devono continuare a svilupparsi e aprirsi alle influenze esterne. Quest’apertura non è una novità. Da dove verrebbe altrimenti la sirena della canzone popolare retoromanza “La chanzun da la bella sirena”? Quanti cambiamenti può tollerare una tradizione? Secondo il paradosso filosofico di Plutarco “Quante assi della nave di Teseo possono essere sostituite affinché rimanga ancora la sua nave?”, una tradizione perde la propria identità se ne vengono cambiati alcuni elementi?

Alla fine, il dialogo si fa più concreto, perché gli/le interessati/e si riuniscono insieme ai/alle rappresentanti delle associazioni musicali. Quali sono le opportunità di partecipazione? Dove si può fare musica insieme a Coira? Vengono così elaborati i primi programmi, partendo dallo scambio dei contatti. Ciò dimostra che il dialogo può essere un primo passo verso il rinnovamento delle tradizioni.

Flurina Graf

Dialogo con le/i giovani del liceo alpino a Zuoz

Lyceum Alpinum Zuoz

15.11.2023

Organizzazione: Servizio specializzato per l'integrazione dei Grigioni in collaborazione con il Lyceum Alpinum Zuoz

17 partecipanti: studentesse e studenti locali provenienti da diversi paesi europei che ora vivono in Engadina, due insegnanti.

Concetti principali emersi nel dialogo

Sono un conservatore e credo che le tradizioni non vadano cambiate: sono importanti in tempi di crisi, fanno parte della storia delle persone e non possono essere definite solo geograficamente. Vanno rispettate e valorizzate ed è importante dedicare loro del tempo, sono legate alla religione e agli stereotipi, rappresentano un unicum e non dovrebbero essere abolite artificialmente. A volte però sono anche una costrizione, invece tutti dovrebbero trarne gioia.

Se, in passato, il “Chalandamarz” era riservato solo ai ragazzi, oggi coinvolge anche le ragazze: è una questione di pariteticità. Penso che sia fantastico che, da qualche anno, possano partecipare anche loro. L'assenza di esclusione consente alla comunità di svilupparsi. Il rispetto e la comprensione sono importanti.

Le tradizioni sono in continua evoluzione ed esistono molti modi per viverle, ma è importante non dimenticarne lo scopo originario e svilupparle ulteriormente. Tolleranza. Se un'usanza non si adatta alla visione del mondo, è naturale che muoia. Non ha senso forzarla, anche perché il mondo continua ad evolversi.

Le tradizioni riguardano il rispetto e i valori, cui devono tenere fede. Se vogliamo preservarle, dobbiamo anche rispettarne le origini e il significato. Se, per contro, non corrispondono alle attuali aspettative, non rispettiamo né le persone né l'idea originaria dei nostri antenati. Le tradizioni devono potersi sviluppare. Perché dovremmo perpetuare una tradizione ben sapendo che non è più al passo con i tempi?

Osservazioni e suggerimenti

In Engadina, i giovani studenti del Lyceum Alpinum condividono con grande entusiasmo le loro esperienze con le tradizioni e tornano ripetutamente sulle seguenti domande: una tradizione può morire o dobbiamo conservarla anche quando non ha più senso? Quanto siamo in debito con i nostri antenati per vivere le tradizioni nel modo in cui le hanno plasmate? Quanti cambiamenti può tollerare una tradizione? E come dobbiamo comportarci con quelle che si basano su valori superati – offensive e discriminanti? I giovani discutono su questo argomento con grande entusiasmo, basandosi sull'esperienza condivisa dell'usanza primaverile del Chalandamarz. In alcuni villaggi, le ragazze ne sono o ne erano escluse e la distribuzione dei ruoli si basa su stereotipi di genere attualmente superati. Come viene vissuto dalle ragazze? Una giovane donna riassume così la sua esperienza: “Le tradizioni hanno un significato solo se ti è permesso parteciparvi. Chi ne è escluso non ne ha memoria e non si sente parte della comunità”. Ciò che rimane, in questo caso, è l'associazione al concetto di esclusione, perdendo così uno degli obiettivi, la creazione e il rafforzamento della comunità.

Riguardo alla migrazione, una giovane pone la domanda: “Cosa accade se non portiamo con noi le tradizioni?”. Anche qui emerge il loro ruolo creativo e rafforzativo per la comunità. Se, nel nuovo luogo di residenza, la famiglia rinuncia a una tradizione del Paese d'origine, la coesione diminuisce o – secondo qualcuno – si sfalda la famiglia stessa.

Il vivace dialogo ha evidenziato che, contrariamente all'opinione comune, i/le giovani sono molto interessati/e alle tradizioni e al rapporto con esse. Gli approcci sono molto diversi e non c'è un punto di confluenza. Ma una cosa è chiara: le nuove generazioni vanno coinvolte nella discussione che verte sul rapporto con le tradizioni e sul loro adattamento ai valori moderni, così da offrire loro l'opportunità di plasmarle. Perché – affermano – la comprensione delle tradizioni favorisce la partecipazione e dà vita a una comunità, cui tutti/e sono interessati/e.

Flurina Graf

Il ruolo dell'immigrazione e dell'integrazione nelle regioni alpine

*Intervista a Yvonne Kirchmaier nell'ambito dell'evento
"Tradizione – Diversità – Cambiamento. Le tradizioni come
ponti verso l'integrazione" nella JBZ*

In riferimento all'immigrazione, soprattutto nelle regioni alpine, le tradizioni svolgono un ruolo importante come fonte di stabilità e linee guida sociali, oltre a creare una base comune di valori e infondere un senso di sicurezza. Per i nuovi arrivati e le nuove arrivate possono rappresentare un'occasione di contatto, ma anche esercitare un effetto divisivo. Comunque sia, l'influenza dell'immigrazione sulle tradizioni è inevitabile.

Quanto è accogliente chi è legato/a alle tradizioni nei confronti delle persone immigrate? Nelle varie associazioni si evidenzia sia apertura che chiusura mentale: se le comunità di migranti sono particolarmente permeabili, altre rifiutano il cambiamento. Nella disponibilità all'apertura, l'età dei membri non gioca praticamente alcun ruolo: il fattore decisivo è piuttosto la comprensione che tale atteggiamento può favorire la pluralità e lo sviluppo della comunità.

La consapevolezza che le usanze sono soggette a continui cambiamenti è considerata fondamentale. Il progetto "Tradizioni, diversità e cambiamento" riflette proprio su questo aspetto, riunendo esperti/e di varia estrazione per definire il concetto di costume e sottolineando che le tradizioni possono essere vissute su una base di valori condivisi. La seconda parte del progetto, in cui le persone di vari Paesi hanno presentato le loro usanze familiari portando con sé degli oggetti, ha messo in risalto la sfaccettatura e la ricchezza delle varie tradizioni. Per promuovere la ricchezza culturale che può nascere dall'integrazione, è auspicabile il confluire delle tradizioni. Nel complesso, l'intervista ha sottolineato quanto la discussione sulle tradizioni in una società sia una questione complessa e dinamica che richiede apertura, dialogo e consapevolezza del cambiamento, per favorire lo sviluppo di tradizioni integranti ed evolutive.

Michaela Hinterkörner

Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunftsfragen

(Biblioteca Robert Jungk per le questioni riguardanti il futuro)

Documentazione grafica

Feedback sul metodo



Il “frutto” dei dialoghi



La curiosità
apre

Rispetto del
prossimo

Tradizioni vissute in
ambito familiare

Essere disposti a
pagare un prezzo

Tradizione è
"comfort zone":
uscire fuori!

Ricerca di equilibrio
nella relazione tra me
e l'altro

Inhalte, Werte, nicht nur
Äußerlichkeit

Orientarsi
verso l'altro

Traditionen im Wandel,
porta nutrimento!

Zuhören und
ZuGeHören

Una responsabilità,
che non ci blocca

Zufriedenheit,
Frieden

Le porte devono essere
aperte per accogliere

Le forme della
tradizione possono
evolversi!

Viele kulturelle
Verbindungen in
Essen, Religion, Musik

Zuversicht!
Coraggio!

CONsiderare l'altro
senza pregiudizio

Costruire la tradizione
della convivenza

Eine Identität =
viele Identitäten

Grenzen akzeptieren,
nicht überschreiten: es
gibt Berührungspunkte

Biblioteca Civica, Bressanone - 20.05.2023





Vivere emozioni:
c'è bisogno di
tramandare, di
testimonianza e
condivisione

Tradizione
come dono,
al di là delle
guerre

Speranza di
un domani

Apertura
culturale

Come modo per
esprimere libertà

Si tramandano
attraverso il
linguaggio

Il viaggio è dolore,
"tempra"

Scorrere del tempo
nelle tradizioni

Passione

Dolore d'aver
perso tradizioni

Tradizioni sono
belle quando non
escludono

Usanza: diventa
tradizione quando
è condivisa

La lingua è identità

Le tradizioni cambiano,
si contaminano

Nascono legami tra persone che si
raccontano le tradizioni
(tolleranza, convivenza ≠ chiusura)

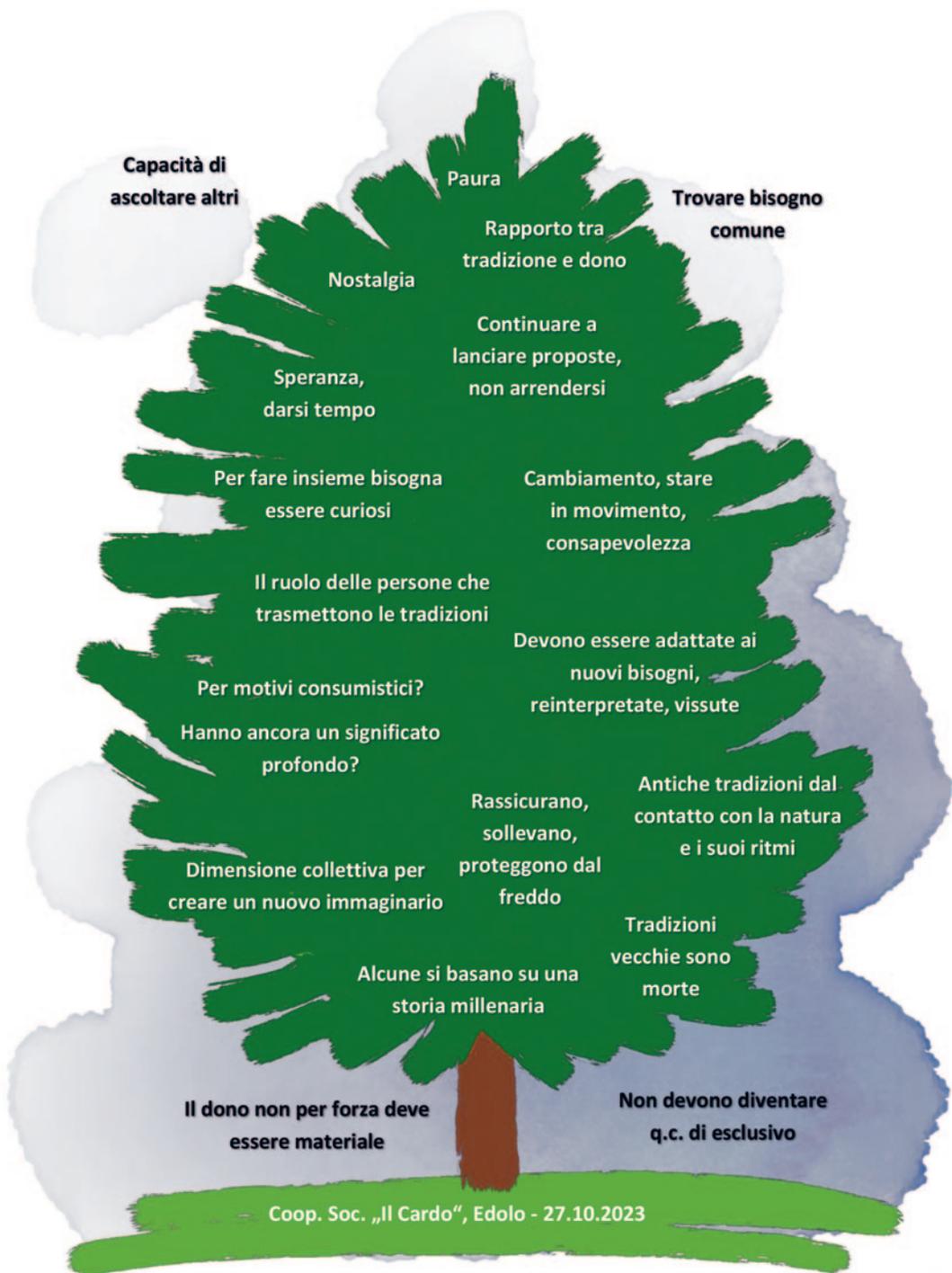
Tradizioni e matrimoni
di tradizioni

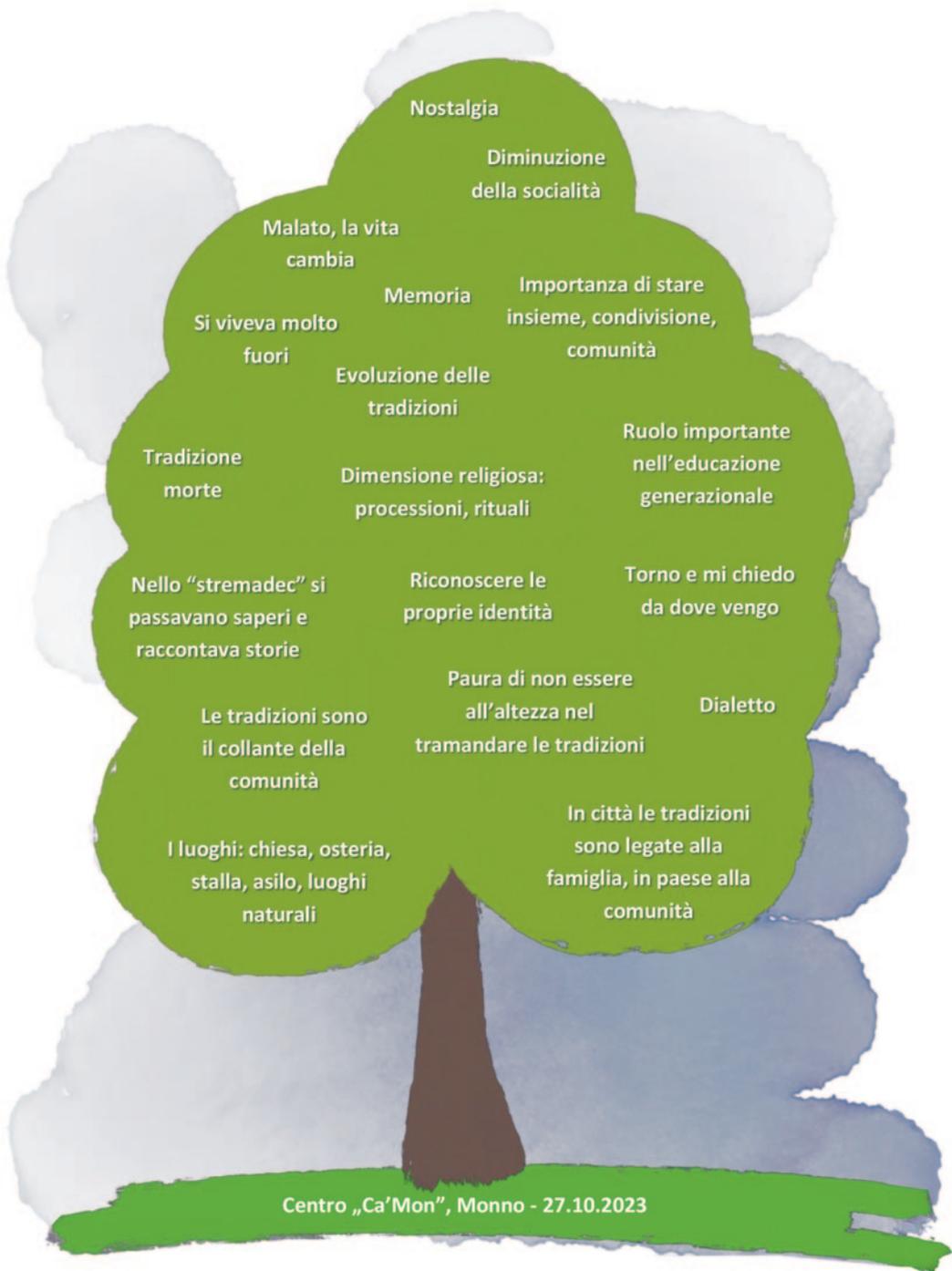
Tradizione è rito (es:
morti) è terapeutico,
sentirsi collegati

Scontrarsi con
nuove tradizioni

Memoria di un
vissuto, infanzia,
emozioni, racconto
della nonna

METS, San Michele - 18.10.2023





jungk-bibliothek.org

JBZ Robert Jungk
Bibliothek für
Zukunftsfragen